

Si vota domenica 8 e lunedì 9 fino alle 14 per rispondere ai quesiti sulla giustizia e il nucleare. Una consultazione difficile per le questioni poste. Il Pci dice agli elettori: votate cinque sì



Indichiamo la sostanza dei problemi sottoposti al voto degli elettori. Ma i referendum non bastano a risolverli. Sarà indispensabile un impegno forte e concorde del Parlamento

# Vademecum ai 5 referendum

## Responsabilità dei giudici

scheda verde

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile approvato con regio decreto 26 ottobre 1940, n. 1443?»

Con questo quesito si vogliono abolire le norme (peraltro mai applicate) che disciplinano la responsabilità civile dei magistrati. Queste norme sottopongono l'iniziativa del cittadino nei confronti del giudice all'autorizzazione del ministro della Giustizia. Pertanto la vittoria del sì toglierà di mezzo le vecchie disposizioni e impone l'urgente necessità di approvazione, da parte del Parlamento, di una nuova legge in materia. Altrimenti si deferirebbe un vuoto legislativo, con conseguenze di grave incertezza per i giudici e per i cittadini. L'ipotesi, sostenuta da qualcuno, di un'equiparazione dei giudici ai pubblici funzionari è infatti contraddetta dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato ammissibile questo referendum.

Una vittoria del no mantiene in vigore le norme del codice di procedura civile. Il Parlamento potrà sempre modificarle, anche se di fronte a questo voto popolare i tempi, le intese, e le volontà politiche risulteranno più rudi di quanto già non lo siano.

Questo referendum è stato promosso da socialisti, liberali e radicali. Si sono dichiarati per il sì, oltre ai promotori, Pci, Dc, Psdi, e Msi, con motivazioni diverse. Per il no Pri, Dp e la maggioranza dei parlamentari della Sinistra indipendente.

Il Pci ha presentato una proposta di legge che riforma originariamente la delicata e controversa materia. Questo testo, su cui è in corso una raccolta di firme, è all'esame di un comitato ristretto della commissione Giustizia della Camera, unitamente alle proposte successivamente presentate da democristiani e repubblicani. Si sono già registrate significative convergenze che fanno ritenere possibile, in caso di abrogazione delle vecchie norme, una tempestiva approvazione della riforma.

## Commissione Inquirente

scheda azzurra

«Volete voi l'abrogazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della legge 10 maggio 1978, n. 170 recante "Nuove norme sul procedimento di accusa" di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 20?»

Obiettivo di questo referendum è l'abolizione della Commissione inquirente, incaricata dei procedimenti di accusa a carico dei ministri. Un organismo che sinora ha funzionato in modo del tutto insoddisfacente. Significativamente, tutti i partiti si sono pronunciati per il sì, ovvero per l'abrogazione delle norme contenute nel quesito sottoposto agli elettori.

Occorre però precisare che questa abrogazione non cancella l'istituto dell'inquirente. Si limita a paralizzarne il funzionamento. Quest'organo è previsto infatti dalla Costituzione e, di conseguenza, non può essere rimosso da un voto referendario.

Il successo del sì, dunque, rende necessaria - anche in questo caso - una nuova legge. Se ciò non avvenisse, i ministri colpevoli godrebbero di una sostanziale impunità. Non potrebbe più giudicarsi l'inquirente, ma neppure altri organismi propri per il rango costituzionale dell'istituto messo in discussione.

In questa previsione il Pci ha presentato una proposta di riforma che lascia alla commissione una funzione di «filtro» e demanda invece al magistrato ordinario il giudizio di merito. Giova ricordare che il Parlamento, nella scorsa legislatura, aveva già lavorato per la riforma, ma lo scioglimento anticipato della Camera (causato proprio dalla «minaccia del referendum») aveva impedito la definitiva approvazione del provvedimento.

## Localizzazione centrali

scheda grigia

«Volete voi l'abrogazione del tredicesimo comma dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8: "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi", comma che reca il seguente testo: "Qualora entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1976, n. 383, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettriche, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal Cipe, su proposta del Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, tenendo presente le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperita"»?

Si vuole, con questo quesito, abrogare quella parte della legge vigente in base alla quale, se le regioni decidessero di opporsi alla localizzazione di nuove centrali (con voto contrario o con l'ostruzionismo silenzioso), il Cipe (il Comitato prezzi, cioè il governo) potrebbe decidere urgentemente l'installazione e il Parlamento non potrebbe intervenire.

Ecco perché è importante rispondere al sì al quesito. In tal modo non ci saranno nuove localizzazioni di impianti senza il consenso di Regioni e Comuni e, in caso estremo, sarà il Parlamento, con una legge, che dovrà risolvere la questione. È questo perché la Costituzione affida proprio al Parlamento il compito di farsi arbitro nei conflitti che possono sorgere tra gli interessi nazionali e le leggi regionali.

Ma il referendum servirà anche a definire un indirizzo politico su un punto assai controverso: quale spazio, quale ruolo deve essere riconosciuto ai comuni e alle Regioni in un campo, come quello dell'energia, così importante - e si potrebbe dire fondamentale - per la vita del paese.

Dei tre quesiti referendari, che riguardano il nucleare, forse è proprio questo il più chiaro, ma anche quello che ha maggiori implicazioni politico-istituzionali. Il referendum, in un certo qual modo, replica alla sentenza della Corte Costituzionale (n. 31 del 1981) che impedì la prima consultazione popolare in materia energetica. La Corte non accettò il quesito ritenendo che avrebbe bloccato la localizzazione delle centrali e portato alla violazione di impegni internazionali assunti dall'Italia con l'adesione all'Euratom.

Si sono dichiarati per il sì a questo quesito: Pci, Psi, Psdi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Dp, Radicali, Verdi, Msi e Dc.

## Contributi ai comuni

scheda gialla

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8: "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi", limitatamente ai comuni 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11° e 12°».

Il quesito prosegue elencando tutti e dodici i comuni. Si tratta, in totale, di 990 parole che compongono il testo. Chissà quanti elettori si metteranno a leggerlo in cabina? È il primo caso registrato in Italia di un quesito così lungo, ma è anche vero che riguarda una serie di norme importanti per l'assegnazione di contributi a comuni e regioni che ospitano centrali nucleari e a carbone.

Questo quesito riguarda i primi dodici comuni della legge n. 8 del 10 gennaio 1983, che concerne i contributi a favore dei comuni e delle regioni che ospitano centrali nucleari e a carbone, con l'unica eccezione delle centrali ad olio combustibile non convertibili a carbone di potenza complessiva superiore a 1200 megawatt. Sono contributi dati quindi per le centrali che hanno, come si dice, un più duro impatto ambientale, che creano, cioè, problemi gravi di inquinamento e pericolosità. I contributi non riguardano assolutamente, come qualcuno potrebbe pensare, né le centrali idroelettriche, né quelle geotermiche.

Il contributo ai comuni è differenziato a seconda del rischio e valutato in base ad ogni chilowattora prodotto. Più le centrali sono grandi e i rischi maggiori, più alti sono i contributi. A questi contributi vanno aggiunti quelli dovuti per legge e che riguardano gli oneri di urbanizzazione, spese di allacciamento di servizi vari, eccetera.

Qual è lo scopo di questo provvedimento che il quesito chiede di abrogare? C'è chi dice più sbrigativamente: monetizzare il rischio. Altri, in modo più sfumato, parlano di mezzo di convincimento per superare le resistenze delle popolazioni.

E che le resistenze ci siano davvero lo dimostra l'esito plebiscitario registrato dal referendum popolare locali svoltosi in Puglia per la centrale di Brindisi sud, in Calabria per la centrale di Gioia Tauro, in Toscana per il raddoppio della centrale di Piombino.

Per il sì a questo referendum si sono pronunciati: Pci, Psi, Psdi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Democrazia proletaria, Radicali, Verdi, Dc e Msi.

## Partecipazione al Superphoenix

scheda arancione

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico, primo comma, della legge 10 dicembre 1973, n. 854, recante "Modifica dell'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica", limitatamente alle parole: "3) la realizzazione e l'esercizio di impianti elettro-nucleari"»?

Una volta immesso in rete, un chilowattora nucleare prodotto in Francia è uguale a quello prodotto in Italia. I chilowattora, insomma, sono tutti uguali da qualsiasi fonte provengano. Se questo è vero, non è vero che un reattore è uguale all'altro. Il reattore Superphoenix francese è un reattore al plutonio che irradia, con i neutroni della reazione che avviene nel nocciolo di plutonio, un mantello esterno di uranio trasformandolo in plutonio. Sembrava una scoperta importantissima perché si sarebbe avuto un reattore che, oltre a produrre energia, avrebbe anche prodotto plutonio per costruire altri reattori. Ma... c'è sempre un ma. Il tempo per produrre plutonio è enormemente più lungo della durata del primo reattore. Inoltre, e i nostri lettori lo sanno bene, il Superphoenix è in avaria e ci rimarrà a lungo. Non è detto che non rientrerà mai più in funzione. Ma allora perché dobbiamo spendere tanti soldi per partecipare a questa esperienza?

Inoltre il Superphoenix - e i francesi non l'hanno mai nascosto - serve a produrre plutonio per le testate atomiche da montare sui missili francesi, la cosiddetta force de frappe. Anche perché quel plutonio è più adatto per fare armi che energia.

L'Enel, dunque, perché deve occuparsi di una ricerca che concorre alla proliferazione di armi? Altre possono essere le partecipazioni a collaborazioni internazionali. È per questo che bisogna votare sì al quesito che abolisce la partecipazione dell'Enel a ricerche di questo tipo. Su questo referendum si è avuto un diverso schieramento. Hanno invitato a votare sì: Pci, Psi, Psdi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Verdi, Dp, radicali.

## Oltre 45 milioni alle urne

Sono oltre 45 milioni - per l'esattezza 45.842.374 - gli italiani che potranno votare domenica 8 e lunedì 9 (venerdì 14) - per i cinque referendum sulla giustizia e sul nucleare.

Le donne che si recheranno alle urne saranno 23.837.783 e gli uomini 22.004.591. Esprimeranno per la prima volta il loro voto 387.444 giovani, dei quali 197.786 maschi e 189.658 femmine.

Questi dati, che risultano dall'ultima revisione straordinaria delle liste elettorali, potranno variare ulteriormente fino alla chiusura del voto per acquisto o riacquisto della capacità elettorale.

È bene ricordare agli elettori che non votare per i referendum non comporta alcuna sanzione, né l'iscrizione sul casellario giudiziale,

come avviene quando l'elettore non esercita il suo diritto di voto per le politiche o le amministrative.

Le elezioni referendarie, inoltre, stabiliscono che l'elettore prima del voto può chiedere al presidente del seggio anche una sola scheda, se non intende votare per gli altri referendum.

In quanti debbono votare perché il referendum sia valido? In base alla Costituzione l'eventuale vittoria del sì è subordinata alla partecipazione al voto della maggioranza degli aventi diritto e, naturalmente, al raggiungimento della maggioranza dei voti validi espressi. Se la legge non viene abrogata non sarà più possibile, per un periodo di cinque anni, proporre richiesta di referendum nei suoi confronti.

Ogni scheda è di diverso colore. Ecco quelli scelti per

questa tornata elettorale, azzurra per il quesito sull'inquirente; verde per quello sulla responsabilità dei giudici; gialla per i contributi ai comuni che ospitano centrali a carbone e a nucleare; grigia sulle responsabilità per la localizzazione delle centrali e arancione, infine, per quanto riguarda la partecipazione dell'Enel e anche all'estero.

Ricordiamo, a questo punto, le percentuali dei vari partiti nelle elezioni politiche del 14 giugno. Si tratta di un richiamo puramente indicativo, dal momento che la scelta sul quesito referendario non coincide necessariamente con l'opzione di partito. Ecco, comunque, qui di seguito le percentuali registrate alla Camera dei deputati: Dc 34,3; Pci 26,6; Psi 14,3; Psdi 3,0; Pri 3,7; Pli 2,1; Msi 5,9; Radicali 2,6; Dp 1,7; Verdi 2,5.

## Giustizia Le ragioni del Sì

È necessario difendere l'indipendenza della magistratura. Ma non la si difende confermando una legge vecchia e ingiusta. Una legge che consegna nelle mani del governo sia i diritti dei cittadini che l'autonomia dei giudici. Se si vuole davvero cambiare, è necessario abrogare le vecchie

norme votando Sì. Non è mai accaduto che il Parlamento abbia riformato una legge convalidata dal voto popolare.

Il Pci ha ottenuto che la Camera dei deputati esaminasse la riforma. Il 21 ottobre la Commissione Giustizia ne ha fissato i punti

fondamentali. Gli stessi che sono alla base della legge di iniziativa popolare, per la quale il Pci chiede la firma dei cittadini. Per l'incapacità del pentapartito la riforma non si è fatta.

**Votiamo Sì, perché è il voto coerente con la riforma.**

il Sì dei comunisti

